

Relazione illustrativa

In Toscana risultano in aumento sia il numero che le specie degli animali che vivono con l'uomo un rapporto esclusivamente d'affezione, contestualmente a questa cresciuta tendenza al possesso di animali d'affezione si è proceduto a “promuovere tra i cittadini la cultura del possesso responsabile degli animali d'affezione”.

Dalla lettura d'una recente indagine condotta su scala nazionale dall'ANMVI risulta che nell'arco temporale 2007-2011 “la presenza di animali da compagnia nelle famiglie italiane è decisamente aumentata anche in modo significativo”; a rafforzare ancor più tale evoluzione culturale vi è il fatto che essa risulta “avvenuta durante un periodo di forte crisi economica”, dai forti riflessi negativi sul potere d'acquisto delle famiglie italiane. Lo studio in questione pare inoltre confermare la teoria che in tempi di crisi economica “si tende a rivolgersi maggiormente a rapporti affettivi legati alla famiglia diventando quindi più disponibili ad ospitare un animale”. La cultura “animalista”, in forte crescita in tutte le regioni e presso tutti gli strati sociali, ha condotto a prestare maggiore attenzione verso gli animali in genere e ad una maggiore disponibilità nei riguardi della loro presenza in famiglia. Disponibilità che si concretizza come di seguito riportato: le famiglie che ospitano in casa un animale da compagnia nel 50% dei casi lo ospitano, o li ospitano se più d'uno, da uno a dieci anni, mentre nel 25% dei casi il rapporto d'affezione con l'animale supera il ventennio. I cani ed i gatti, rispetto ad altri small pet costituiscono le presenze più consolidate nelle nostre famiglie.

Non vi è dubbio che per molti il legame con il proprio animale costituisca un vero e proprio legame di natura sociale, al punto da rappresentare un vero e proprio indicatore della qualità della vita. Nel corso degli ultimi trent'anni un nutrito gruppo di studiosi (a solo titolo d'esempio si citano B. Levinson, i coniugi Corson ed E. Friedman) ha condotto numerose ricerche scientifiche volte a documentare gli indubbi effetti benefici prodotti sull'essere umano dal possesso di un animale d'affezione e dall'interazione con questo. In Italia si è dovuto attendere il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 51 del 3 **marzo** 2003 recante disposizioni in materia di “benessere degli animali da compagnia e pet therapy”; tale Decreto nel recepire l'accordo stipulato il 6 febbraio 2003 tra il ministero della Salute, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, sanciva ufficialmente “il ruolo affettivo” che un animale può avere nella vita d'una persona, oltre ad una comprovata valenza terapeutica ed assistenziale. Quanto di positivo normato e sotteso da studi scientifici sarebbe ineluttabilmente reso vano dalla mancanza d'una diffusa cultura del “possesso responsabile” degli animali, e tra questi di quelli definiti d'affezione.

Merita ricordare che a fine 2013 Bruxelles ha ospitato la “Conference on the welfare of dogs and cats”, nel corso della quale è stato posto al centro del dibattito la necessità di incrementare i sistemi posti a tutela delle due specie più diffuse tra gli animali d'affezione”. Questo diffuso clima culturale ha fatto sì che le istituzioni estendessero il raggio d'intervento, passando dalla prevenzione del randagismo (inteso quale problema in ordine alla sicurezza sanitaria e stradale) per spingersi fino ad attenzionare le condizioni in cui vivono gli animali, non solo quelli d'affezione.

Il possesso di un animale da compagnia comporta il rispetto di normative che regolamentano i rapporti tra l'essere umano ed il proprio animale nel corso dell'intera vita e nel post-vita. Il Ministero della Salute, ai sensi del citato Accordo Stato-Regioni del 6 febbraio 2003, ha previsto che le singole Regioni possano fissare eventuali criteri particolari per il seppellimento degli animali d'affezione (in terreni privati) o in aree autorizzate allo scopo.

La proposta di legge intende completare il quadro normativo in materia di cimiteri per animali d'affezione, prefiggendosi di superare la concezione vigente legata alla categoria “di zona isolata” al fine di sostanziare tali cimiteri quali luoghi in cui poter interrare o inumare le spoglie o accogliere le ceneri di detti animali con lo scopo di assicurare la continuità del rapporto affettivo tra questi ed i proprietari.

La proposta di legge assegna ai Comuni la facoltà di individuare, nell'ambito della **pianificazione urbanistica** territoriale, le zone idonee alla localizzazione di dette strutture, le quali potranno

essere realizzate e gestite da soggetti sia pubblici che privati, nell'ottica del rispetto delle esigenze ambientali e di salute pubblica. Nel caso in cui sia un soggetto privato a realizzare e gestire la struttura cimiteriale, l'autorizzazione dovrà essere preceduta dalla stipula d'una apposita convenzione con l'Amministrazione comunale competente **(art.3)**. **Al regolamento d'attuazione, approvato dalla Giunta regionale entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della legge, spetta la disciplina dei requisiti tecnici, le modalità operative, procedurali e di dismissione delle strutture (art. 4).**

La proposta di legge non comporta oneri finanziari a carico della Regione.